

di CRISTINA DEGLIESPOSTI

POSSIBILE pagare lo smaltimento del pattume molto, ma molto di più di quanto costa realmente a chi gestisce il servizio? Ed è possibile pagare meno, ma molto meno di quanto effettivamente serve per quel servizio? La risposta è sì, in entrambi i casi. E' la 'magia' della Tari, la tassa che ha sostituito la Tares che prima ancora aveva mandato in soffitta la Tia e la Tarsu, ma che nel bolognese rischia di diventare il nuovo terreno di battaglia tra i Comuni ed Atersir, l'agenzia regionale che approva i piani economici finanziari dei Comuni (Pef).

A SOLLEVARE il caso, alla spicciolata, erano stati alcuni Comuni come Castel San Pietro che, visti i rendiconti di Herambiente, si era accorto di far pagare centinaia di migliaia di euro di Tari in più ai propri cittadini rispetto a quanto la multiservizi spende realmente per occuparsi dei rifiuti castellani. Ora però, con i consuntivi del 2013 e 2014, il bubbone è scoppiato e sono diversi i territori che hanno chiesto di riequilibrare i conti, in vista dell'approvazione del Pef 2016. In ballo ci sono i bilanci comunali di previsione di tutta la provincia da predisporre e quel surplus pagato in tasse da territori che adesso chiedono il conguaglio ad Herambiente. Sulla vicenda presenterà in queste ore un'interrogazione il consigliere regionale Galeazzo Bignami (FI) che, consuntivi alla mano, ha 'spulciato' i conti dei singoli Comuni, guardando quanto realmente pagato dai cittadini in Tari e quanto speso (costi diretti, indiretti e costi d'uso del capitale) dal gestore per svolgere il servizio (vedi tabella). «Come sono possibili differenze così esorbitanti, quando i Comuni che aderiscono a Geovest e non a Hera hanno costi e ricavi ben allineati – chiede –? Sulla base di quali criteri sono stati fatti i piani? Come pensa Atersir di riequilibrare il tutto? E se Atersir sbaglia, chi controlla?». Il riferimento è al sindaco di Bologna Virginio Mercola, che «è primo azionista di Hera e presidente di Atersir. E' ora di mettere fine a questo conflitto d'interessi». Anche nell'ultimo incontro del consiglio locale di Atersir alcuni sindaci hanno sollevato il caso e dai calcoli dell'agenzia – che differiscono in parte da quelli di Bignami – nel territorio dell'ex Ato bolognese ci sono 18 comuni dove la Tari non copre i costi della raccolta e smaltimento rifiuti: Bologna, Bentivoglio, Castello d'Argile, Galliera, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale, Valsamoggia, Monte San Pietro, Sasso Marconi, Castenaso, Molinella, Dozza, Monterezeno, Borgo Tossignano, Castel del Rio, Fontanelice, Palazzuolo sul Senio. In altri 18, invece, avviene l'esatto contrario e i cittadini spendono meno di quanto sborsato da Hera: Casalecchio, Zola Predosa, Baricella, Budrio, San Lazzaro, Granarolo, Malalbergo, Minerbio, Ozzano, Castel Guelfo, Castel San Pietro, Imola, Medicina, Mordano, Pianoro, casalfiumanese, Firenzuola, Marradi.

«E' EVIDENTE che il sistema di controllo di Atersir non ha funzionato a dovere – afferma il sindaco di Castel San Pietro, Fausto Tinti –. Noi, appena abbiamo ricevuto il consuntivo 2013, ci siamo mossi con delibere di giunta in cui esplicitiamo l'esigenza di andare a conguaglio. Se il piano 2016 non eliminerà tutti quei sovraccosti che abbiamo contestato, noi non lo approveremo. Inoltre stiamo valutando a livello legale ogni azione possibile per il rientro dell'arretrato». Come? «Se in maniera rateale o meno, con rimborsi ai cittadini o investimenti in servizi non l'abbiamo ancora stabilito – continua –. Ad Atersir abbiamo scritto più volte, soprattutto sul tema del rientro della cifra, ma senza ricevere risposta. Non è più possibile sostenere costi esosissimi per singoli Comuni, come la raccolta porta a porta, scaricandoli su altri».